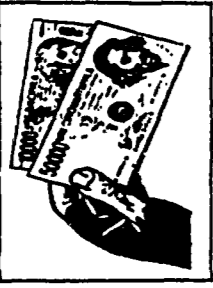


L'Italia del malaffare



L'onorevole democristiano raggiunto da un'informazione di garanzia Avrebbe ricevuto denaro per sostenere un centro culturale Mentre continua la caccia al cassiere del Psi Silvano Larini finiscono in carcere un illustre sconosciuto e l'ex sindaco di Bollate

Sotto inchiesta l'andreottiano Baruffi

Chiamato in causa dal dc Prada: «Gli ho dato 300 milioni»

Nell'inchiesta di Tangentopoli un amico di Andreotti. Il responsabile organizzativo della Dc, on. Luigi Baruffi, è stato raggiunto da un'informazione di garanzia. Lo accusa un suo collega di partito, Maurizio Prada. Un altro parlamentare, per ora senza nome, si aggiungerebbe alla schiera degli inquisiti. Ieri altri due arresti, mentre è irreprensibile il presidente della Sea, la società degli aeroporti milanesi, Giovanni Manzi.



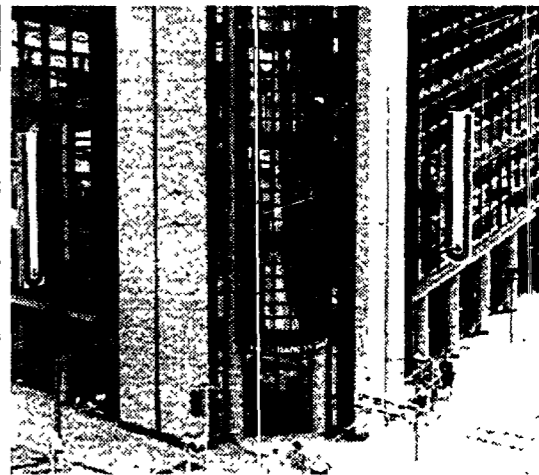
L'onorevole democristiano Luigi Baruffi

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nella tarda serata, secondo una prassi ormai consolidata di questa interminabile storia di tangenti, è arrivata la «notizia» e che notizia. Poche righe, dettate alle agenzie dallo stesso personaggio chiamato in causa. «Sì, è vero, ho ricevuto un'informazione di garanzia». Firmato Luigi Baruffi, onorevole, di stretta osservanza andreottiana, responsabile organizzativo nazionale della Dc. «Mi ha chiamato in causa Prada», specifica Baruffi. Prada, ex segretario cittadino della Dc milanese, parla a dirotto da giorni e giorni. Giusto 48 ore fa aveva detto: «Ho consegnato a Baruffi in persona 300 milioni, tra il '90 e il '91, a più riprese». Un versamento per sostenere un centro culturale dell'onorevole dc, che secondo Prada non conosceva la provenienza del denaro. Ora

Di Pietro lo accusa di ricettazione. Baruffi nega ogni addebito ma consegna subito nelle mani di Forlani il suo mandato «perché ne faccia un'opportuna valutazione». Ma non basta: in questa convulsa giornata si parla di un'informazione di garanzia indirizzata ad un altro parlamentare, di cui per ora si ignora il nome. Intanto sono gli amici e i «famigli» di Bettino Craxi a finire in carcere per le indagini milanesi. Mentre è aperta la caccia internazionale a Silvano Larini, l'architetto accusato di essere il faccendiere eccellente del garofano, ieri sono scattate le manette per Elio Aquino, chiacchieratissimo ex sindaco di Bollate, già coinvolto per corruzione e abuso d'ufficio nel processo per la «Duomo Connection». Sono stati gli uomini della squadra mobile ad

di cautelare anche nei suoi confronti. Ieri i carabinieri del nucleo operativo hanno perquisito i suoi uffici a Liniate e alla Malpensa, hanno frugato nella sua abitazione, ma Manzi, come dice una vecchia canzone di Jannacci, s'è fatto cometa. Il suo nome è già entrato nell'inchiesta «Mani pulite». È comparso nell'elenco dei possibili titolari di conti neri in Svizzera e nelle 24 pagine che i magistrati hanno inviato a Roma per documentare le richieste di autorizzazione a procedere contro i cinque parlamentari inquisiti. Mario Chiesa ha detto infatti di aver complessivamente erogato 500 milioni a Carlo Tognoli e alla sua corrente: «i nomi di riferimento» - precisa il documento dei magistrati - sono quelli di Giovanni Manzi, Ugo Finetti ed altri. E con questi Tognoli è accusato di ricettazione. L'ex presidente della Sea potrebbe dunque entrare nell'indagine con un'accusa di concorso in ricettazione, ma è improbabile che fosse all'oscuro del vertiginoso giro di tangenti per Malpensa 2000. Il dc Roberto Mongini, fino a marzo vice-presidente della Sea, è stato arrestato con l'accusa di aver intascato una tangente da 400 milioni dall'imprenditore Ugo Fosati, amministratore di una delle



Cee, interrogazione per aprire i conti segreti in Svizzera

Luigi Colaianni (Pds), presidente del gruppo per la sinistra unitaria del Parlamento europeo, ha presentato alla Comunità europea una interrogazione relativa al rifiuto delle banche svizzere di permettere al giudice Di Pietro di indagare sulle «tangenti» finite nei conti segreti elvetici. «La pagina delle tangenti va letta fino in fondo prima di essere voltata» se non si vuole distruggere la democrazia.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. La Svizzera ha chiesto di aderire alla Comunità europea. Benissimo. La Svizzera ha sottoscritto l'accordo internazionale di collaborazione per la lotta contro il riciclaggio del denaro sporco. Secondo le riforme introdotte nel 1990, il codice penale svizzero sanziona «qualsiasi atto tendente ad ostacolare l'identificazione dell'origine di valori patrimoniali di cui l'autore sapeva o doveva presumere la provenienza criminale». Lodevole. Ma perché, allora, le banche svizzere non hanno consentito ai giudici di Milano di esaminare i conti segreti legati allo scandalo delle tangenti?

Roma, ritrovati decine di assegni intestati al socialdemocratico Lamberto Mancini e firmati da imprenditori e commercianti Si fa largo l'ipotesi che al centro del sistema-tangenti fosse il Comitato provinciale che stabilisce il costo dei prodotti

L'assessore disse: «Paga o t'abbasso i prezzi»

Sale di livello l'inchiesta sulle tangenti romane, dopo l'arresto in flagrante dell'assessore provinciale al Commercio, il psdi Mancini. Decine di assegni a lui intestati e firmati da commercianti sono stati trovati nel suo ufficio. E si fa largo l'ipotesi che il fulcro del sistema fosse il Comitato provinciale prezzi, da lui presieduto: la minaccia di diminuzione del prezzo del pane e del latte come strumento di pressione.

assessore Mancini, che ha il compito di fissare, tra l'altro, il prezzo del pane e del latte in tutta la provincia romana. In una conversazione telefonica tra Morelli e Mancini, si sente l'assessore al Commercio pronunciare la frase «...guarda che se non t'abbasso i prezzi del pane, e poi sono affari tuoi». Pane e latte. Aumenti e diminuzioni dei prezzi come minaccia, come strumento di pressione per ottenere tangenti. Finora è solo un'ipotesi, che potrebbe però regalare a quest'inchiesta clamorosi colpi di scena. Un'ipotesi che potrebbe spiegare, ad esempio, l'assegno firmato dall'imprenditore casertano. Tutti i componenti della commissione provinciale prezzi saranno ascoltati dal magistrato nei prossimi giorni. E la sede della commissione è stata posta sotto sequestro.

della compagnia di Ostia stanno eseguendo una serie di perquisizioni domiciliari. L'ultimo «input» l'ha dato proprio Patrizia Aquilani, 32 anni, segretaria dell'assessore Mancini arrestata con lui nel blitz di mercoledì scorso, con l'accusa di concorso in concussione aggravata. Il magistrato l'ha nuovamente interrogata ieri pomeriggio, a piazzale Clodio, alla presenza del suo legale di fiducia, l'avvocato Attilio D'Amico. E la donna, pur continuando a negare le proprie responsabilità, ha indicato gli indirizzi di tre uffici «occulti», tutti a Roma, che Lamberto Mancini utilizzava regolarmente. Difficile però che la perquisizione possa dare i risultati sperati. L'informazione è arrivata trenta ore dopo l'arresto dell'assessore. Ed è probabile che i suoi fedelissimi abbiano già provveduto a far sparire le carte più interessanti. Com'è accaduto mercoledì

pomeriggio, nell'abitazione di Mancini. Quando i carabinieri sono arrivati, il portiere li ha avvisati che i familiari dell'assessore avevano lasciato l'appartamento da circa un'ora, in tutta fretta, portando via un bel po' di bagagli. Ieri sono stati interrogati anche Paolo Trani e Giorgio Bodoni, rispettivamente presidente e vicepresidente della Concommercio prima dell'insediamento di Pietro Morelli, avvenuto il 22 aprile scorso. Lo stesso Morelli aveva riferito che Mancini, nel chiedergli la tangente, aveva detto: «Ma ci sono degli impegni già presi, impegni da rispettare». Trani e Bodoni sono rimasti mezz'ora ciascuno nell'ufficio del sostituto procuratore Cesare Martellino. Al quale hanno ribadito che loro, di tangenti a Roma, non hanno mai sentito parlare. Non è da escludere

che il magistrato decida di disporre un confronto tra Morelli, Bodoni e Trani. Il secondo troncone d'inchiesta riguarda invece gli accertamenti bancari e patrimoniali finora disposti a carico di Mancini e della sua segreteria. All'ex esponente del Psdi (mercoledì Vizzini l'ha espulso dal partito) risultano intestati tre conti correnti. Ieri mattina il magistrato ha interrogato due autisti della Provincia che con una certa regolarità effettuavano versamenti in banca per conto di Mancini. Questa mattina il giudice per le indagini preliminari, Mario Almerighi, convalida l'arresto di Lamberto Mancini e di Patrizia Aquilani. Il pm Martellino entro questa sera potrebbe decidere di stralciare la posizione dell'assessore e della sua segreteria disponendo il rinvio a giudizio per direttissima.

Dietro il giro miliardario un suicidio e un omicidio «Strozzini» in corsia Roma, usura in ospedale

ROMA. Usura in corsia. Quote di centinaia di milioni prestati a portantini e infermieri e ripagate dai debitori con la cessione di parti dello stipendio mensile, registrati con una voce in più sulla busta paga: «Codice 142». Un grosso «giro», che ha provocato in due anni un omicidio e un suicidio, gestito da impiegati di concetto, funzionari e dipendenti della Usf Rm 4 «capi strozzini» della Cassa di mutuo soccorso «Socomuso» e del circolo ricreativo «Cusi» dell'ospedale San Giovanni, una delle strutture sanitarie più grandi della capitale. Sette persone - sei uomini e una donna - sono state raggiunte da avvisi di garanzia. L'ipotesi di reato: usura, concorso in abuso di atti di ufficio e truffa aggravata. Ieri sono stati interrogati anche due funzionari della Usf e tre impiegati di concetto. Gli investigatori non escludono colpi di scena. L'indagine è stata affidata ad Andrea Vardaro, sostituto procuratore della Repubblica.

di deporre, nonostante i ripetuti inviti del sostituto procuratore Cesare Martellino, che sta coordinando l'inchiesta. Sono stati rintracciati invece tutti gli altri, commercianti al dettaglio e all'ingrosso, che hanno staccato i restanti assegni. Al magistrato hanno spiegato che si trattava di pagamenti per prestiti di vario genere o per il finanziamento della campagna elettorale dell'assessore Mancini. Le stesse domande sono state poi rivolte a Mancini. E le risposte non collimano. Ma c'è di più. Subito dopo l'arresto dell'assessore provinciale al Commercio, l'indagine sembrava limitata alla richiesta di una tangente di quaranta milioni in cambio del finanziamento della Provincia (200 milioni) per un convegno della Concommercio. Ora invece al centro dell'inchiesta c'è l'attività del Comitato provinciale prezzi, presieduto dallo stesso

Denuncia del senatore pidessino Lorenzo Gianotti sul caso Messina Vuoi essere assunto alle Poste? Se sei amico del sottosegretario dc

Assunzioni elettorali alle Poste. Le denuncia il senatore del Pds Lorenzo Gianotti. Chiede conto al ministro Carlo Vizzini e fa l'elenco degli «invalidi» parenti o amici di amministratori dc assunti nel Messinese, collegio elettorale del sottosegretario alle Poste, dc di Giuseppe Astone. Parla di «complicità delle commissioni mediche». Contraddittoria risposta del ministero che si rifà alla discrezionalità consentita dalla legge.

Firenze Vicesindaco dc riceve avviso di garanzia

FIRENZE. Dieci comunicazioni giudiziarie, pervenute all'assessore alla casa, uffici privati e le stanze di Palazzo Vecchio. È questo il primo bilancio di una operazione di polizia giudiziaria ordinata dal sostituto procuratore Alessandro Crini e Paolo Alesandra. I magistrati indagano sui dodici ettari di terreno agricolo nell'area di Ugnano-Mantignano alla periferia di Firenze acquistati da due società a ventimila lire a metro quadrato e rivenduti ad un consorzio di cooperative edilizie, pochi mesi dopo, a 200 mila lire quando la giunta di Palazzo Vecchio lo ha inserito nel «piano casa» varato il 17 dicembre 1991, che prevedeva la costruzione di circa 1.700 alloggi, per complessivi cinquecentomila metri cubi. Sono stati raggiunti da avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di concussione in concorso con pubblici ufficiali per ora sconosciuti: Gianni Conti, vicesindaco Dc, Antonio Brunacci, ex pidessino, consigliere di «ToscoCasa», Vanni Bolognesi, che ha curato la campagna elettorale per il neo deputato del Psi Riccardo Nencini, Bruno Fusi a cui sarebbe capo la «Fus-Ba».

Napoli Imprenditori in carcere per tangenti

NAPOLI. Non contenti di aver ottenuto una tranche di lavori per l'ammendamento dell'aeroporto di Capodichino, chiedevano anche tangenti ai concorrenti. Gli imprenditori edili Vincenzo De Martino, 56 anni, e suo figlio Domenico, di 26, sono finiti in manette con l'accusa di aver tentato di estorcere cinquecento milioni di lire ai titolari dell'azienda - di costruzioni «Coppola-Laudiero» - anche loro impegnati nella realizzazione di alcune opere all'interno dello scalo napoletano. Padre e figlio, ritenuti dagli investigatori «vicini» di Boss della camorra vincente di Secondigliano, Gennaro Licciardi, negli anni scorsi furono sospettati di aver ospitato il latitante Antonio Bardellino, il capo della malavita organizzata di San Cipriano d'Aversa, morto tre anni fa in America Latina. L'indagine della squadra mobile della questura di Napoli che ha portato in carcere i due appaltatori, prese il via il 3 aprile scorso, dopo il ferimento di Carmine Maffeo, geometra, dipendente della «Coppola-Laudiero».